

LA GUIDA GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI: UN'ESPERIENZA IN CORSO

I

Nella lunga tradizione archivistica italiana non mancano pubblicazioni intese ad offrire un panorama dell'intero patrimonio documentario conservato negli Archivi di Stato. Nel progettare una nuova guida generale degli Archivi di Stato italiani non è stato possibile tuttavia trarre molte indicazioni utili dai modelli del passato.

Non si può parlare infatti di vere e proprie guide a proposito dei risultati di quelle ricerche sistematiche di documenti che, nel nuovo fervore di studi storici, vennero effettuate agli inizi del regno. Esse ubbidivano soprattutto ad uno scopo pratico: censire, e con urgenza, quanti più archivi fosse possibile per sottrarli alla dimenticanza e all'incuria, sottoporli alla sorveglianza dello Stato e quindi promuoverne il versamento e la concentrazione negli Archivi di Stato vecchi e nuovi.

Neppure possono meritare il nome di guide le successive relazioni, di diversa ampiezza e di diverso valore, fatte, più che altro per uso interno, dai responsabili del servizio, volte a ragguagliare i poteri pubblici sulle condizioni degli Archivi e le loro necessità. Per trovare lavori ufficiali di un certo impegno e completezza — frutto della collaborazione di tutti gli Archivi — bisogna giungere al 1910. Per suggerimento di Pasquale Villari il Consiglio degli archivi approvò allora l'idea di un « manuale o guida degli Archivi di Stato » che ebbe attuazione sotto la direzione del Casanova. Essa mise capo al volume, di 312 pagine, intitolato *L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato. Manuale storico archivistico*¹. Il volume pose alcuni punti fermi ai quali ha creduto opportuno riferirsi anche il successivo manuale del 1944: *Gli Archivi di Stato italiani*².

La prima delle due guide si inseriva in un clima di ripresa degli studi archivistici, nel quale maturò anche una nuova disciplina degli archivi: il regolamento del 1911. La seconda fu elaborata in un arco di anni nel quale vide anche la luce la legge del 1939, che allargava nuovamente la portata e il numero degli istituti archivistici.

¹ Roma 1910, a cura del ministero dell'Interno, direzione generale dell'Amministrazione civile.

² Bologna, Zanichelli, 1944, a cura del ministero dell'Interno, ufficio centrale degli Archivi di Stato.

Le due opere si ispirano a criteri redazionali assai simili che, brevemente, si possono ridurre ai seguenti: carattere sommario della trattazione (anche la seconda opera, più estesa, non superava le 606 pagine); impostazione fondamentale « storicistica » del lavoro, diviso, voce per voce, tra una premessa storica sulla genesi dell'Archivio e un successivo profilo delle singole magistrature che hanno dato origine alle carte; discorso differenziato e tale da fare emergere l'importanza di alcuni fondi nei confronti di altri; infine unità, almeno nelle intenzioni, di indirizzo e di metodo.

Non sempre però tali criteri sono, in pratica, rispettati. In primo luogo fa difetto, in molte voci, la trattazione storica dei fondi e degli istituti. Occorre a questo proposito ricordare che il regolamento del 1911 obbligava gli Archivi alla divisione del materiale « per sezioni », divisione cui talvolta rispondeva un ordinamento per materia dei fondi. Così la stessa prefazione al volume del 1910, di fronte alle molte difficoltà che avrebbe spesso comportato una trattazione rigorosamente storica della voce, era costretta a consigliare di « descrivere lo stato presente delle cose, la distribuzione, l'ordinamento in cui i manoscritti oggi si trovano disposti, anche quando, per le vicende del passato, per capriccio di qualche direttore, un tale ordinamento non sembrasse né logico né scientifico, non rispecchiasse più le istituzioni politiche o amministrative degli Stati in cui gli Archivi erano sorti ».

In secondo luogo le descrizioni dei singoli Archivi, confrontate l'una con l'altra, presentano nel manuale del 1910, malgrado i tentativi volti alla « unità di indirizzo e di metodo », una notevole difformità di stesura. Tale difformità permane nel manuale del 1944 dove si afferma di aver voluto di proposito lasciare « molta libertà ai compilatori » (ma il sopravvenire della guerra impedì forse una maggiore rifinitura dell'opera). In certi casi si è venuto meno ai criteri più generali che avrebbero dovuto essere rispettati: spesso manca, per fare un solo esempio, addirittura l'indicazione della consistenza del fondo. Le brevi introduzioni storiche hanno poi diverso valore: in qualche caso sono state redatte con chiarezza e con cognizione della materia; in altri casi invece con poca cura e senza studio adeguato.

Non mancano poi altri difetti. Soprattutto il carattere discorsivo della trattazione, che passa senza soluzioni di continuità dall'uno all'altro fondo, sorvolando sui dati propri di ciascuno di essi, cancellando divisioni di epoche e distinzioni di uffici, nuoce spesso alla chiarezza della voce nel suo complesso (anche nella presentazione tipografica).

Il criterio, che fu allora adottato nella presentazione del materiale, non è casuale. Nella prefazione al manuale del 1910, ricalcato poi dal successivo del 1944, è detto infatti che il manuale doveva servire soprat-



SCHEDATO

tutto alla preparazione degli archivisti — per i quali occorre insistere sull'inquadramento dottrinario — pur riuscendo « utile anche agli studiosi in genere ». Questi tuttavia, com'è facile immaginare, avrebbero dovuto ricorrere agli inventari qualora avessero cercato dati certi e precisi.

Sulla base di queste precedenti esperienze fu deciso per il nuovo lavoro d'imboccare una nuova strada per quanto riguardava sia i dati da raccogliere sia l'impostazione uniforme delle voci; ma nello stesso tempo si stabilì pure di conservare quanto vi era di positivo nei vecchi manuali, anche per offrire parametri il più possibile costanti ad una valutazione, sia pure generica, del progressivo ampliarsi del lavoro di ordinamento, del parallelo approfondirsi degli studi storico-giuridici e del mutare della legislazione. La nuova guida avrebbe comunque dovuto aderire con maggior rigore al criterio storico, al di là dalla materiale collocazione delle carte o dalla loro classificazione astratta.

Quanto ai dati di base essi avrebbero dovuto essere costanti e uniformi e tali da esaurire le caratteristiche essenziali di ciascun fondo. Collocati sempre nello stesso ordine e distinti, anche tipograficamente, dal discorso specifico sulla natura e le particolari caratteristiche storico-giuridiche della magistratura che ha prodotto le carte, essi avrebbero conferito alla nuova guida un carattere meno discorsivo, più schematico e articolato.

L'opera avrebbe assunto così, nella sua scala, un aspetto simile, più che alle vecchie pubblicazioni similari, alla guida particolare del Bongi, o *Inventario dell'Archivio di Stato di Lucca*, stampato a partire dal 1872¹.

II

1. L'impostazione della guida generale ebbe come punto di partenza l'esame, qui sopra riassunto, dei tentativi fino ad allora esperiti di dare una informazione globale e sintetica sul patrimonio documentario degli Archivi di Stato italiani.

Fu conseguentemente affermata la necessità di redigere istruzioni precise e insieme sufficientemente flessibili per potersi adattare alla grande varietà di situazioni esistenti negli Archivi di Stato italiani. E fu in pari tempo riconosciuto che un risultato di questo tipo poteva aversi solo in seguito a un ampio preliminare dibattito cui era necessario chiamare

¹ Sono stati anche tenuti presenti inventari e guide di altri paesi. Tenendo conto tuttavia della disparità di situazioni storiche, amministrative ed archivistiche ci è sembrato, in questa sede, di non poterci addentrare in un esame comparato, anche per la lunghezza di un discorso che sarebbe andato al di là delle dimensioni di questo scritto.

innanzi tutto il Consiglio superiore — che riconobbe prontamente l'importanza dell'iniziativa, indicandola come impegno prioritario dell'Amministrazione archivistica —, poi il comitato per le pubblicazioni del Consiglio stesso e infine — senza voler con questa parola rispecchiare rigorose priorità cronologiche o suggerire scale di valori — tutti gli Archivi di Stato.

Questo lavoro preparatorio iniziò nel giugno 1966 e si svolse attraverso una larga e approfondita discussione fra gli archivisti. Un primitivo schema di lavoro, elaborato dall'Ufficio studi e pubblicazioni della Direzione generale e sommariamente illustrato nelle riunioni dei direttori d'Archivio tenutesi a Napoli e a Brescia nell'estate del 1966, fu sottoposto all'esame di tutti gli Archivi, che formularono per iscritto le loro osservazioni e controproposte di vario impegno e livello. Dall'abbondante materiale così raccolto fu estratto un ampio rapporto, discusso poi in una serie di riunioni regionali e interregionali svoltesi presso gli Archivi delle città capitali degli Stati preunitari. Esaurita anche questa seconda fase, furono nel corso del 1969 elaborate le istruzioni operative.

2. Delle discussioni avutesi attorno ad alcuni punti di particolare rilievo si darà sommariamente conto illustrando, qui di seguito, i passi principali delle Istruzioni. Vogliamo però fin d'ora fare qualche osservazione di carattere generale.

Gli archivisti riconobbero la importanza e l'urgenza della iniziativa; ma molti di loro non nascosero il proprio scetticismo circa la possibilità di condurla in porto. Troppe volte, nella storia degli archivi, programmi ampi e ambiziosi si erano insabbiati; troppo grandi apparivano le difficoltà da superare in rapporto alla scarsità dei mezzi e del personale; notevoli si manifestarono infine le resistenze ad un inquadramento, nelle grandi linee, uniforme, sospettato di voler mortificare la storicamente ricca varietà delle situazioni locali. Alcune obiezioni assunsero la veste del rilancio perfezionistico: in nome della scienza si richiedevano lavori preventivi di natura e di mole tali che del risultato avrebbero finito col fruire gli studiosi non di questa ma delle future generazioni. A queste perplessità i promotori dell'iniziativa opposero che se si fossero realisticamente commisurati i mezzi e le forze ai fini, l'impresa sarebbe divenuta fattibile; che, se dopo cento anni di amministrazione unitaria gli archivi erano nelle condizioni lamentate, non si potevano attendere altri cento anni per procedere prima a un completo e soddisfacente riordinamento e poi porre mano alla guida; che la guida doveva nascere da una ricognizione completa e corretta dello stato di cose esistente e servire, oltre che da mezzo di prima informazione per il ricercatore, anche da denuncia di una situazione di disagio che gli archivi dividono in Italia con tutte

le altre categorie di beni culturali. Fu chiarito che la guida generale non poteva e non doveva essere un manuale di storia delle istituzioni e ne fu ribadito il carattere pratico, di strumento di consultazione. In questa prospettiva furono escluse, ai fini della guida, indagini supplementari, da qualcuno richieste, sui fondi da versare negli Archivi di Stato, perché impresa che avrebbe quasi raddoppiato lo sforzo da compiere. Fu parimenti evitata la riapertura di annose controversie sui trasferimenti di documenti dall'uno all'altro Archivio di Stato, ciascuno gelosissimo delle carte comunque finite fra le sue mura; e ci si limitò a proporre pochi spostamenti di fondi per recenti cause occasionali fuori dalla loro sede naturale: ma anche queste modeste migrazioni si dovevano poi rivelare spesso irte di pratiche difficoltà. Fu comunque chiarito — e verrà poi ribadito nel corso dei lavori — che, pur nella raccomandata impostazione realistica dalla quale era da bandire ogni falso pudore, la preparazione della guida generale doveva essere l'occasione per affrontare tutti quei problemi di conoscenza e di ordinamento la cui mancata soluzione avrebbe potuto a buon diritto essere imputata ai compilatori della guida stessa.

Uno dei problemi che più interessarono nella fase iniziale sia il Consiglio superiore sia il comitato per le pubblicazioni e gli archivisti fu quello dell'ordine di collocazione degli Archivi di Stato nella guida generale. Può apparire un problema secondario e anche alquanto bizantino; ma in realtà esso contribuì a rivelare la differenza fra due diversi modi di concepire la guida: l'uno più sensibile alle esigenze di una anche esterna presentazione « storica » del contenuto; l'altro teso invece a conseguire un risultato pratico e di facile accessibilità al ricercatore, secondo una impostazione storica anch'essa nella sostanza, ma schematica e analitica nel metodo espositivo.

L'ordine alfabetico, poi prevalso, fu argomentato in base a considerazioni per l'appunto pratiche, con riferimenti ad annuari e repertori italiani e stranieri di biblioteche e altri istituti culturali, e allo stesso precedente del volume archivistico del 1944. Le obiezioni principali furono mosse da coloro che richiedevano un ordine secondo i vecchi Stati preunitari, con l'Archivio dell'ex capitale in testa. L'argomento più forte a sostegno di questo ordine « storico » era quello della possibilità, che esso offriva, di condurre un discorso, per l'appunto, storico in modo più organico e unitario, trattando una sola volta, Stato per Stato, degli antichi ordinamenti: da una parte gli organi centrali che ebbero competenza estesa a tutto il territorio e dall'altra gli istituti locali omogenei che ebbero vita in diverse zone periferiche e i cui sedimenti cartacei si trovano oggi negli Archivi delle singole province.

Il problema che così veniva sollevato era reale, anche se l'imposta-

zione nei termini sopra esposti risentiva ancora troppo del modello « storia delle istituzioni » che veniva, a torto, offerto alla guida generale; e dovremo in seguito accennare al modo in cui si è cercato di risolverlo.

Le difficoltà per l'ordine « storico » nascevano però e si rivelavano insormontabili, quando si fosse voluto individuare il momento cui riferire l'ordine stesso. Si pensava di scegliere la situazione esistente all'atto dell'unificazione nazionale? ma sarebbe rimasta fuori, ad esempio, la repubblica di Venezia. Il congresso di Vienna? andava meglio per Lucca e per Massa, ma non per Genova e, ancora, per Venezia. Il 1796? rimanevano comunque sacrificate città come Siena; per non parlare delle difficoltà che sarebbero sorte per Napoli e Palermo, per Bologna, per le città di più recente annessione all'Italia come Trento, Trieste, Bolzano. Né il rinvio ad un criterio più generale, quello delle città che, in una qualsiasi fase della propria storia, fossero state centro di uno Stato sovrano, sfuggiva alla difficoltà di individuare con il necessario rigore gli ordinamenti che meritano — in un determinato momento storico — la qualifica di sovrani.

Queste difficoltà finirono con il convincere anche i più tenaci avversari dell'ordine alfabetico.

3. Rimaneva tuttavia da risolvere il problema, sopra accennato, della descrizione delle magistrature e uffici omogenei, comuni a più città facenti parte, nei vari periodi storici, di un unico organismo statale. Va da sé che il problema nasce solo in secoli piuttosto recenti; ma diventa evidentissimo con il periodo napoleonico. Fu deciso di affidare agli Archivi di Stato delle ex capitali la illustrazione di questi uffici e magistrature, per evitare la ripetizione delle medesime notizie di carattere generale e giuridico nelle voci dedicate ai singoli Archivi di Stato di città un tempo facenti parte del medesimo organismo statale. Fu precisato che compito degli Archivi delle ex capitali sarebbe stato quello di descrivere molto succintamente gli organi uniformi « come avrebbero dovuto essere » da un punto di vista normativo, mentre gli Archivi di Stato periferici si sarebbero dovuti limitare a porre in evidenza le eventuali rilevanti peculiarità che avessero portato a un distacco dell'archivio locale dallo schema generale, e ciò soltanto dove lo studioso potesse andare incontro a sorprese o delusioni.

Rimanevano fuori da questo programma i casi in cui la ex-capitale cadeva fuori dagli attuali confini d'Italia; e su questo punto la redazione centrale si riprometteva di precisare in un secondo momento quale fosse l'Archivio di Stato cui far capo.

Questo secondo momento non è mai maturato perché, tranne poche e parziali eccezioni (Palermo e Torino), i grandi Archivi di Stato non hanno svolto il compito loro affidato. Le cause di questa inadempienza sono varie

e non interessa analizzarle in questa sede; ma al di sotto di esse è lecito scorgere la conferma di un fenomeno di profondo significato nel sistema degli Archivi italiani: gli Archivi delle grandi sedi storiche vanno sempre più perdendo la funzione di centri di promozione e di guida culturale e tecnica nei confronti degli Archivi, molto cresciuti di numero, di quelle che un tempo furono le « loro » province. Nel nostro caso il massimo di informazioni sugli organi locali uniformi è stato fornito dagli Archivi periferici stessi; cosicché la redazione centrale si è trovata di fronte a un duplice problema. Essa ha dovuto infatti intraprendere un paziente lavoro di confronto, di controllo e di omogeneizzazione delle notizie ricevute da provenienze molteplici, lavoro per il quale si è giovata e dovrà continuare a giovare della collaborazione di archivisti delle singole zone storiche. D'altra parte è stata abbandonata l'idea di collocare le sintetiche descrizioni degli organi locali uniformi subito dopo l'organo centrale da cui essi dipendevano (nella voce, cioè, dedicata all'Archivio della ex capitale). Le ripetizioni saranno evitate accentrando le descrizioni degli organi uniformi in un repertorio che si dovrà poi decidere se integrare in un indice generale sistematico o pubblicare a parte all'inizio o alla fine della guida generale.

4. Abbiamo già accennato che la preferenza fu accordata ad una presentazione schematica dei singoli Archivi e dei singoli fondi, che escludesse l'andamento discorsivo del volume del '44 ed evidenziasse invece al massimo lo scopo pratico della guida. L'obiettivo fu in sostanza individuato nella compilazione di un sussidio di ricerca che non pretendesse a discorso storico — destinato facilmente a scadere in pseudostoricismo — ma desse invece allo studioso un primo orientamento per indirizzarlo a questo piuttosto che a quell'Archivio e per offrire i primi dati di giudizio necessari alla traduzione in termini archivistici di un particolare argomento di studio.

Questa impostazione fu riassunta nel primo paragrafo delle Istruzioni che parlavano appunto di « strumento di consultazione rapido e sicuro », che doveva avere

in ogni sua parte unità di impostazione e di realizzazione, facilità di lettura per italiani e stranieri, coerenza nel linguaggio usato, veste tipografica atta a raggruppare in non più di 1000 pagine (2 volumi) tutte le informazioni indispensabili.

Questa ultima previsione, di larga massima, è probabile si riveli leggermente errata per difetto.

Veniva ribadito che

la guida generale non sarà un « manuale storico-archivistico » né una storia delle istituzioni. Essa dovrà soltanto offrire il quadro *realistico* del contenuto degli Archivi di

Stato italiani, senza indulgere a lodi sull'eccellenza di questo o quel fondo, e senza coprire con frasi generiche deficienze di ordinamenti e di conoscenze.

L'obiettivo di dare alle voci un minimo di uniformità e, conseguentemente, al ricercatore un minimo di sicurezza nella consultazione, consigliò di inserire, nella parte preliminare delle Istruzioni, anche un paragrafo su « linguaggio, terminologia, testo ».

Si avvertiva in esso che

particolare cura dovrà porsi, all'interno delle singole voci, nello scegliere — e nello usare in modo univoco — termini archivistici, giuridici, amministrativi adatti. Di locuzioni di uso locale che non siano di per sé evidenti dovrà darsi la spiegazione. Alla univocità terminologica della intera guida generale provvederà la redazione centrale. Di parole di uso generalissimo quali *archivio*, *fondo*, *serie*, non è compito di queste Istruzioni — si precisava — tentare definizioni teoriche. Si avverte soltanto che si è convenuto di chiamare indifferentemente « fondo » o « archivio » la prima partizione che si riscontra all'interno di un Archivio di Stato, « serie » la seconda.

L'esperienza ha poi dimostrato che due soli livelli sono insufficienti ad esaurire la ricchezza di articolazioni di un Archivio di Stato. Ci si è così trovati di fronte a « gruppi di fondi », « gruppi di serie », « sotto-serie », eccetera. L'orientamento sostanziale tuttavia è rimasto quello sopra esposto, pur con i necessari adattamenti: tener conto di tutti i molteplici raggruppamenti e articolazioni, che di fatto si presentano, senza tuttavia indulgere a tentazioni classificatorie e definitorie.

La corretta resa grafica di tutti i livelli imporrà necessariamente un lavoro di raffronto e di fissazione di equivalenze.

5. Le partizioni fondamentali da rispettare in ogni voce della guida generale (fatta ovviamente eccezione per l'Archivio centrale dello Stato) furono così fissate dalle Istruzioni:

- I. Archivi di istituzioni, magistrature, uffici statali e di governo, fino all'unificazione italiana, rispetto ai quali sono applicabili le grandi periodizzazioni della storia politica e costituzionale valide nei singoli Stati italiani;
- II. Archivi degli organi periferici dello Stato italiano unitario;
- III. Qualsiasi altro archivio che non rientri nelle prime due categorie (archivi non statali, archivi statali non periodizzabili secondo i criteri prevalsi in queste Istruzioni, archivi notarili, ecc.).

Torneremo fra poco sui criteri della periodizzazione e sulle altre caratteristiche proprie di ciascuna delle tre parti. Giova intanto osservare che questa ripartizione — come specificano subito dopo le Istruzioni — significa che non va tenuto conto:

- a. delle divisioni in « sezioni » stabilite dal regolamento del 1911 (sezioni giudiziaria, amministrativa e notarile);

- b. delle divisioni topografiche (neanche per gli Archivi di Stato che hanno più sedi);
- c. di ogni altra divisione estrinseca, come ad esempio quelle che derivano dal titolo giuridico di ingresso nell'Archivio di Stato (« dono », « acquisto » e simili). L'unica eccezione ammessa riguarda le miscellanee e le collezioni che sono tradizionalmente indicate con espressioni tipo « Dono Casanova », « Lascito Borghese » e simili.

La guida, cioè, deve ispirarsi nelle grandi linee a quel « metodo storico » che, pur nella varietà delle interpretazioni e degli adattamenti, è ormai accettato come canone fondamentale dalla archivistica in Italia. Le eccezioni più vistose, da giustificare caso per caso, saranno costituite a questo riguardo dagli archivi ordinati col metodo cosiddetto « peroniano », il metodo per materia introdotto a Milano fra la fine del '700 e l'inizio dell'800 dagli archivisti Ilario Corte e Luca Peroni, e ormai irreversibile.

6. Le singole voci si apriranno con alcuni dati « estrinseci » (indirizzo ecc.) e con alcuni dati riassuntivi (numero totale dei pezzi, consistenza della biblioteca di archivio ecc.). Si entrerà nel merito con il discorso introduttivo, il quale, si legge nelle Istruzioni, deve avere due scopi:

- a. offrire un panorama sintetico dell'Archivio di Stato e della sua formazione storica;
- b. giustificare l'ordine con cui i singoli fondi vengono presentati e raggruppati all'interno della tripartizione fondamentale.

La funzione a) deve essere subordinata alla funzione b), nel senso che scopo del discorso introduttivo non è quello di tracciare una storia dell'Archivio di Stato in quanto tale e tanto meno di illustrare con parole generiche quello che dopo verrà descritto analiticamente, bensì quello di orientare subito lo studioso e indirizzarlo a leggere la voce nel modo più sicuro e proficuo.

A maggior ragione andrà bandita ogni tentazione di fare del discorso introduttivo un saggio di storia locale.

Tutte le notizie storiche (di storia generale, di storia locale, di storia dell'archivio) dovranno insomma avere carattere strumentale. Esse saranno soltanto quelle indispensabili a rendere sobriamente conto della organizzazione della voce.

Nel discorso introduttivo (o, se del caso, nella presentazione dei singoli fondi) si farà anche notare se il contenuto e l'organizzazione della voce si distacchino in modo rilevante da antichi e accreditati strumenti di ricerca.

Quest'ultimo avvertimento si riferiva alla previsione, ampiamente poi confermata, che una ricognizione diretta e completa dei fondi avrebbe portato a correggere e ad adeguare a situazioni nuove le descrizioni contenute in opere, non per questo divenute inutili, quali quelle del Trinchera per l'Archivio di Napoli, del Da Mosto per quello di Venezia, d'Armando Lodolini per quello di Roma, del Drei per quello di Parma e fors'anche dello stesso Bongi per quello di Lucca.

7. Pur dovendosi tener conto della grande varietà delle situazioni, è apparso necessario fissare un *minimum* di elementi da porre in evidenza,

secondo un modulo uniforme, nella presentazione dei singoli fondi. Innanzi tutto è stato affrontato il problema del nome stesso del fondo, con l'invito a verificare denominazioni tradizionali, ma talvolta inesatte ¹.

L'impegno ad evitare ogni sviamento pseudostoriografico della guida ha fatto ribadire, agli autori delle Istruzioni, che anche le presentazioni dei singoli fondi debbono essere contenute in poche righe e non debbono in alcun modo essere concepite come una sia pur sintetica « storia » della istituzione o ufficio che ha prodotto l'archivio ².

Come in altri punti, le Istruzioni hanno voluto evitare ogni superfluo *excursus* di « dottrina archivistica », preferendo rimanere sul più solido terreno del lavoro d'archivio; cosicché il principio della corrispondenza fra istituto ed archivio, pur informando di sé tutta la guida, non è stato fossilizzato nel dogma di un automatico rispecchiamento dell'uno nell'altro: è stata invece suggerita la verifica caso per caso, esponendo in primo piano solo i risultati utili alle finalità pratiche della guida.

Così si è suggerito di inserire di massima nel nome stesso del fondo l'indicazione dell'ambito territoriale dell'ufficio, e di far notare le eventuali discordanze fra questa indicazione e la realtà verificabile; e parimenti si è consigliato di rilevare ogni altra discordanza fra il nome dell'archivio e la sua reale configurazione, in particolare quando il fenomeno è dovuto all'evolversi delle competenze di istituti che hanno conservato immutato il nome anche attraverso i secoli.

¹ Si è specificato che quando non fosse stato possibile, per lo stato di disordine delle carte o per tradizioni consolidate, « arrivare ad una denominazione sicura sul piano istituzionale, occorre avvertire del carattere non rigoroso del nome accettato. In particolare, se il fondo non è costituito dall'archivio organico di una magistratura, vanno descritti succintamente i motivi e i criteri della sua formazione e del fatto che esso sia lasciato sussistere come tale, menzionando se possibile la o le magistrature i cui documenti sono confluiti nel "fondo" ».

² « Inutile e disviante dalle finalità della guida generale », chiarivano le Istruzioni, « sarebbe diffondersi in notizie storico-istituzionali dedotte dalla letteratura e dalle stesse carte di archivio, quando esse non siano strettamente funzionali per la presentazione del fondo come oggi costituito. Pertanto le informazioni sulle competenze, sulle vicende, sull'organizzazione dell'ufficio e istituto devono avere soltanto lo scopo di una rapida individuazione della natura e qualità dei documenti e delle loro partizioni archivistiche.

Analogo discorso va fatto per quanto riguarda la storia dell'archivio (fondo) in quanto tale: struttura iniziale, dispersioni, disordini, riordinamenti, migrazioni ecc. vanno ricordati solo in quanto utili alla comprensione del modo in cui il fondo viene presentato nella guida generale.

Di fatto, è da prevedere che in molti casi le due storie, quella dell'istituto e quella dell'archivio — sui cui nessi è superfluo richiamare in questa sede l'attenzione — saranno intrecciate in modo tale da giustificare una trattazione comune e unitaria ».

8. Abbiamo già accennato alla convenzione adottata di chiamare « serie » la prima partizione organica del fondo o archivio; e abbiamo anche ricordato come ci si sia, nel corso dei lavori, trovati spesso di fronte a più complesse articolazioni, non esauribili in due soli livelli. Si dovevano elencare tutte le serie? Le Istruzioni, riconosciuta la impossibilità di una soluzione unica, lasciavano i compilatori delle singole voci liberi di scegliere fra le seguenti soluzioni (che l'esperienza ha mostrato essere riferibili anche alle sottoserie e ad altre partizioni):

- a. la indicazione delle serie viene del tutto omessa perché di scarso rilievo e/o impossibile nell'economia della voce;
- b. si indicano raggruppamenti di serie;
- c. se il raggruppamento è impossibile e concorrono l'opportunità dell'elencazione con la mancanza di limiti di spazio, possono anche indicarsi tutte le serie;
- d. si menzionano a titolo esemplificativo nella presentazione del fondo le serie più caratterizzanti e indicative.

E si aggiungeva:

Nei casi in cui le serie saranno singolarmente indicate in tutto o in parte occorre ovviamente, nell'elencarle, seguire l'ordine originario, se questo è mai esistito o se è fondatamente ricostruibile. Se ciò non è possibile, andrà seguito uno schema che ponga in testa le serie che rispecchiano l'attività normativa e direttiva dell'ufficio o istituto, scendendo man mano verso quelle più esecutive e di contenuto meno generale ¹.

9. La datazione dei fondi e/o delle serie ha reso necessarie alcune regole particolari. Ovvio l'indicazione degli anni estremi (con l'accorgimento di corsivizzare quello finale di archivi ancor « vivi », suscettibili cioè di ulteriori accrescimenti). Prevedibile che il disordine dei fondi e la mancanza di adeguati mezzi di corredo avrebbe reso talvolta ardua fino all'impossibilità questa elementare informazione, costringendo a ri-

¹ Su questo punto le Istruzioni rimandavano alle « Norme per la pubblicazione degli inventari » che la Direzione generale degli Archivi aveva diramate con una circolare del 25 giugno 1966. Quelle norme, ricordata la distinzione introdotta dal Casanova fra « categorie direttive » e « categorie esecutive », esemplificavano nel modo seguente:

« ...si porranno in testa le leggi e le norme d'attuazione, gli statuti ecc.; seguiranno le decisioni degli organi deliberanti (es. registri delle deliberazioni del consiglio comunale, verbali delle sedute della giunta, ecc.) e poi gli atti amministrativi (distinguendo, quando possibile, i registri che siano atti conclusivi di determinati accertamenti — es. atti di stato civile, registri catastali, ecc. — dai carteggi e dalle singole pratiche) e contabili (anche qui distinguendo, se possibile, tra bilanci e atti preparatori). Verranno in ultimo i registri di protocollo e gli altri mezzi coevi di corredo.

Le serie complete dovranno precedere gli atti sciolti e le miscellanee.

Gli archivi aggregati dovranno essere collocati subito dopo quelli cui sono uniti ».

piegare sul secolo. Più complesso da risolvere è stato il problema della datazione nei suoi nessi con l'altro degli originali e delle copie ¹.

10. Nella indicazione della consistenza (da riferire all'ultima partizione adottata) nasce un problema terminologico. Com'è noto, le unità archivistiche superiori al fascicolo (le « macrounità ») vengono chiamate nelle varie zone archivistiche con nomi diversi che rispecchiano solo in parte diversità di condizionamenti materiali: busta, mazzo, fascio, pacco, cartella, carpetta, filza, scatola, cassetta, faldone, eccetera. È stato chiesto agli Archivi di Stato di usare ciascuno la terminologia locale; e la redazione centrale si è riservata di unificarla.

I volumi e i registri saranno indicati a parte, separatamente quando possibile, altrimenti congiuntamente, con l'endiadi « volumi e registri », dove per volumi si intendono quelli rilegati dopo essere stati scritti, per registri quelli nati già rilegati. L'esperienza del lavoro ha tuttavia mostrato che non sempre la distinzione risulta chiara; e addirittura che nel caso dei fondi più disordinati bisognerà accontentarsi di una segnalazione quantitativa globale di buste, registri e volumi. A parte saranno sempre indicate le pergamene cosiddette « sciolte » (da non confondere con quelle raggruppate nei « diplomatici », per i quali si veda di seguito); anzi, nel corso del lavoro si è venuta precisando la opportunità di dare separatamente, secolo per secolo, la consistenza delle pergamene anteriori al 1300.

11. Ovvio è la segnalazione dell'esistenza di mezzi di corredo. Meno facile usare una terminologia univoca e che non crei negli studiosi aspettative destinate a rimanere deluse.

¹ Avvertivano al riguardo le Istruzioni che « la regola generale da adottare nella guida generale, come in genere negli inventari, non può essere che quella di indicare le date di redazione dei documenti. Questo significa che, quando si tratta di copie, va indicata la data di redazione della copia, non quella dell'atto copiato.

Tuttavia si deve tener conto che, quando si tratta dei fondi più antichi che contengono, ad esempio, diplomi di re longobardi o d'Italia in copie a loro volta molto antiche, è necessario avvertire lo studioso anche della data iniziale degli atti copiati. In questi casi fra i vari sistemi adottabili la formula preferibile appare quella del tipo « 871-1808 con docc., in copia, datati dal 767 ».

Quando gli originali sono archivistamente distinti dalle copie si scriverà « Originali (1316-1577) voll. 4, copie (1512-1623, con docc. datati dal 1130 al 1315) voll. 5 ».

Altro possibile esempio:

« Confraternita della buona morte (1410-1778: conserva statuti della prima metà del sec. XIII in copie del sec. XVIII » ».

Le Istruzioni avvertivano anche che sarebbe stato bene far notare le più importanti lacune esistenti fra le date estreme, allo scopo di non ingenerare l'illusione di una continuità inesistente di documenti attraverso i secoli; e precisavano che le date dovevano essere quelle reali degli archivi, e non quelle degli uffici o istituti che li hanno prodotti.